

## Lo «snodo» del centrodestra

# UN MANIFESTO LIBERALE È CATTOLICO

di Gaetano Quagliariello

Caro direttore, il tema dell'identità politica e culturale con la quale il centrodestra italiano affronta questa delicata contingenza storica costituisce uno degli snodi decisivi dei prossimi mesi. Non c'è dubbio che con la fine della legislatura in corso si chiuderà anche una fase ben precisa. Fase nella quale il Paese è stato impegnato nella costruzione di un nuovo paradigma politico dopo il crollo di quella prima repubblica che aveva accompagnato mezzo secolo di storia d'Italia. Gli ultimi 20 anni sono stati giocati intorno alla contrapposizione fra berlusconismo e antiberlusconismo che oggi, al di là del giudizio che ciascuno di noi può darne, appare improvvisamente anacronistica. Sgombrato il campo da questo colossale equivoco, tutte le forze politiche sono ora chiamate a definire una propria identità, a elaborare una proposta programmatica che non potrà solo essere contro qualcosa o qualcuno, ma dovrà essere soprattutto a favore di qualcosa. Ed è proprio su questo terreno che si misurerà il consenso, e quindi la forza politica di ciascuno.

In questa fase di grande dibattito e di forte rimescolamento (basti pensare alla dialettica fra Renzi, Bersani e Vendola) anche l'area moderata lavora e si interroga sul da farsi. Ma di questo sforzo non sembra essersi accorto Giampaolo Rossi che nell'articolo «Quei liberali del PdL senza futuro» apparso sul suo giornale martedì scorso, denuncia lo stato di «esiliati in patria» dei liberali del PdL. Rossi liquidava il «Manifesto per il bene comune della Nazione» sottoscritto da alcuni esponenti delle più importanti fondazioni del centrodestra come saldatura fra le posizioni più confessionali e quelle più identitarie presenti in questa area politica, che taglierebbe del tutto fuori l'anima liberale del PdL. Un giudizio che mi sembra non solo ingeneroso ma anche sbagliato.

A una lettura del manifesto risulta come i temi classici del pensiero liberale abbiano tutti una forte centralità. Oppressione fiscale, invadenza dello Stato sull'economia, eccesso di regolazione pubblica, sussidiarietà, autonomia e responsabilità della società civile sono presenti ma anche essenziali nello svolgimento del ragionamento. Inoltre, il manifesto individua un ulteriore snodo decisivo per il rilancio liberale del nostro sistema: quello delle riforme istituzionali. Non v'è dubbio infatti che una delle principali cause dello stato di minorità in

cui è stata storicamente confinata la politica liberale italiana risiede proprio in una architettura istituzionale che nella prima fase della Repubblica ha favorito le politiche stataliste e dirigiste, l'accumulo della spesa pubblica e l'indebitamento dello Stato, e - nella seconda fase - ha ostacolato le riforme del sistema in senso liberale.

Ma il giudizio è anche ingeneroso perché l'ambizione del manifesto è proprio quella di definire un terreno di sintesi fra le diverse anime politico-culturali che animano il centrodestra. Rossi giustamente cita l'immagine di Reagan che descriveva il partito repubblicano americano come sgabello a tre gambe, senza ciascuna delle quali lo sgabello sarebbe caduto a terra sotto il suo stesso peso: l'anima nazionale sui temi identitari, l'anima religiosa sui temi della tradizione, l'anima liberale sui temi economici. Ma se le tre gambe sono tutte essenziali per la sopravvivenza di un partito di centrodestra, è anche evidente che le tre gambe non possono convivere come separate in casa: devono trovare una sintesi reale che consenta di creare un'identità politica comune.

Un obiettivo che è diventato tanto più urgente in questa fase storica nella quale al crollo dell'ideologia comunista si sono sommati fenomeni imponenti che hanno determinato un profondo rimescolamento delle identità politico-culturali del Novecento: rivoluzione antropologica che cambia i connotati dell'essere uomo, esplosione dei fenomeni migratori globali, destabilizzazione prodotta dal fondamentalismo islamico e, da ultimo, la grave crisi economico finanziaria degli ultimi quattro anni. Lo scenario nel quale ci troviamo a operare è profondamente diverso da quello di soli 30 anni fa e il compito al quale è chiamata la politica è appunto quello di ridefinire i paradigmi culturali e i sistemi di valori che devono ispirarne l'azione. Dal mio punto di vista, la necessità più urgente è quella di approfondire il legame tra etica ed economia nel presupposto che solo riconoscendo la centralità della persona in tutte le sue dimensioni e sfaccettature si può dar vita a uno sviluppo economico pieno e duraturo. E proprio a questo grande tema la Fondazione Magna Carta ha deciso di dedicare, oggi a Norcia, l'incontro annuale «A Cesare e a Dio». Un'occasione per proseguire nel lavoro di sintesi fra le diverse anime culturali che popolano la cultura cattolica, liberale e moderata del nostro Paese.

